

Il miliardario Moskowitz, che doveva costruire il centro di Ras El Amud, ha rinunciato per paura di polemiche

Gerusalemme, si fermano le ruspe L'insediamento per ora non si farà

Ma si tratta solo di una sospensione perché la destra oltranzista non ha alcuna intenzione di abbandonare il suo disegno espansionistico. L'amministrazione della città aveva dato il via libera al progetto senza nemmeno consultare Netanyahu.

Arafat da Mubarak per sbloccare la pace

Il caso Ras El Amud domina anche il vertice di Alessandria tra Yasser Arafat e il presidente egiziano Hosni Mubarak. E non poteva essere altrimenti. La questione degli insediamenti ebraici nei territori occupati, infatti, rappresenta l'ostacolo maggiore alla ripresa dei negoziati israelo-palestinesi. È perentorio Yasser Arafat, che smorza l'ottimismo diffuso dopo il recente incontro di Bruxelles - patrocinato dai ministri degli Esteri dell'Ue - con il capo della diplomazia israeliana David Levy: «Gli israeliani hanno quasi paralizzato l'iniziativa europea sebbene contenessero buoni elementi per sbloccare il processo di pace», dichiara il presidente dell'Anp che torna a chiedere agli Stati Uniti di assumersi le «loro responsabilità» in relazione all'agonizzante processo di pace. E da Washington giunge l'annuncio di un imminente ritorno in Medio Oriente dell'inviato di Clinton, Dennis Ross per l'ennesima missione diplomatica. Lo stesso Mubarak non ha nasconde le sue preoccupazioni per il prolungato stallo del negoziato. «Il tempo non lavora per la pace», rileva uno stretto collaboratore del rais. L'Egitto continua a credere nel dialogo, prosegue la fonte, ma attende ancora che il governo israeliano, a più di un anno dalla sua investitura, mostri con i fatti la sua volontà di pace. A cominciare dallo stop dei lavori per i nuovi insediamenti. Ma Mubarak e Arafat non intendono mollare la presa: nonostante tutto, ripetono, la strada del negoziato non ha alternative. Lo ribadisce il leader palestinese: «La situazione è estremamente complicata - dice - ma Mubarak ha ribadito la sua volontà di continuare negli sforzi di pace». [U.D.G.]

Per il momento i bulldozer non si metteranno in moto a Ras El Amud. Il nuovo insediamento ebraico a Gerusalemme est (un'area di 14 mila metri quadrati situata tra l'orto del Getsemani e il Monte degli Ulivi che sovrasta la Moschea di Al-Aqsa) voluto dal sindaco della città, il falco Ehud Olmert, non vedrà la luce. Almeno per il momento. Perché la destra oltranzista non ha certo intenzione di accantonare il suo ambizioso disegno. Non sono state le proteste internazionali o la rabbia dei palestinesi a fermare le ruspe. E nemmeno l'intenzione di opporsi al progetto manifestata dal primo ministro Benjamin Netanyahu, che peraltro lo scorso dicembre aveva dato il suo assenso all'edificazione del nuovo quartiere ebraico, l'ennesimo tassello della «Grande Gerusalemme». Laddove non sono riusciti i leader politici, ha fatto centro Erwin Moskowitz, il miliardario imprenditore immobiliare ebreo residente a Miami, finanziatore dei lavori. Di primo mattino, Moskowitz ha informato il sindaco Olmert che per ora il cantiere di Ras El Amud non sarà aperto e che il terreno di sua proprietà non verrà neppure recintato. Successivamente, il miliardario ha contattato telefonicamente Netanyahu per «metterlo al corrente della decisione presa». La ragione della repentina marcia indietro? È lo stesso

Moskowitz a rivelarla: il miliardario teme infatti che «elementi politici» possano fermare i lavori e per questo ha preferito rinviare la realizzazione del progetto a quando la controversia sarà stata risolta. L'amministrazione di Gerusalemme aveva dato via libera a Moskowitz senza consultare il governo. Una mossa imprevedibile e inopportuna per Netanyahu che ha reagito incaricando il procuratore generale Eliakim Rubinstein di valutare gli aspetti legali della vicenda. Il rapporto del magistrato dovrebbe essere pronto tra qualche giorno.

Comunque sia, il primo ministro ha gli strumenti per revocare la decisione presa dagli amministratori della città: «Se necessario, può addurre l'interesse pubblico, ma per il momento preferisce non farlo. In ogni caso si muoverà per fermare il progetto», ribadisce David Bar Ilan, consigliere del premier. «Appena saputo della decisione di Moskowitz - rivela Bar Ilan - Netanyahu ha subito informato il presidente dell'Anp Yasser Arafat».

La mina-Ras El Amud è stata per il momento disinnescata. E con essa le polemiche scatenate da questa nuova prova di forza tentata dal sindaco Olmert. Non aveva usato mezzi termini Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione dell'Anp: «La scelta di avviare un nuovo insediamento a

Gerusalemme est - ci aveva detto - è un atto criminale, destinato a scatenare nuove violenze. In questo modo Netanyahu distrugge ogni residua possibilità di dialogo». Quella di Ras El Amud, le aveva fatto eco Feisal Hussein, ministro dell'Anp per Gerusalemme - è un'altra pesante provocazione, un altro chiaro passo verso nuovi scontri e verso la fine del processo di pace». Ed è per questo che l'annuncio di sospensione del progetto è stato accolto con favore dai dirigenti palestinesi. Spiega Ahmed Tibi, consigliere di Arafat: «Questa decisione evidenzia un nuovo atteggiamento di Netanyahu. Il primo ministro israeliano ha riconosciuto che costruire un altro quartiere ebraico a Gerusalemme est avrebbe provocato una crisi politica insanabile». Ma questo primo passo non basta per ristabilire un clima positivo tra le parti. «Ora Netanyahu - aggiunge Tibi - deve trovare il coraggio per bloccare anche i lavori di Har Homà». «Se Moskowitz ha rinunciato al suo progetto - rivela Hatem Abd el-Kadr, parlamentare palestinese - è soprattutto a seguito delle pressioni internazionali». In questa direzione si erano mossi gli Stati Uniti. «Noi pensiamo che non è con questo genere di annunci (la costruzione di un nuovo insediamento ebraico, ndr.) che si possa rimettere in moto il processo di pace», sottoli-

nea James Foley, portavoce del Dipartimento di Stato Usa. Che accoglie con favore il veto di Netanyahu: «La sua è stata una decisione importante - puntualizza Foley - che può aiutare la riapertura del tavolo negoziale. L'importante è che il premier Netanyahu ha espresso la sua opposizione al progetto prima che i lavori avessero inizio».

Ma la «pratica» di Ras El Amud è tutt'altro che archiviata. Secondo la radio militare israeliana, il miliardario, molto legato al sindaco di Gerusalemme, ha solo rinviato la realizzazione del progetto perché era stato autorizzato a costruire soltanto 70 appartamenti mentre lui aveva chiesto il permesso per 132. La stessa emittente riferisce che Moskowitz ha annunciato l'intenzione di battersi per il suo «diritto legale» a dare attuazione al progetto così come era stato concepito inizialmente. E si può stare certi che il miliardario di Miami sarà di parola. E la sua storia a dirlo: promotore di numerosi progetti in favore dei coloni israeliani, Moskowitz ha finanziato l'apertura del tunnel archeologico sotto la Spianata delle Moschee a Gerusalemme est, che aveva provocato un'ondata di violenze nei Territori palestinesi, con oltre 80 morti.

Umberto De Giovannangeli

Uccisi in maggioranza donne e bambini

Algeria, il Gia vendica la morte del suo capo con due nuove stragi Massacrati 37 civili

«Il terrorismo è ormai un fatto residuale», ripete il presidente Liamine Zeroual. E il terrorismo islamico risponde puntualmente con nuovi massacri. La pace non alberga in Algeria. Il quotidiano bollettino di guerra riferiva ieri di massacri avvenuti nella notte fra mercoledì e giovedì in due villaggi a una quarantina di chilometri a ovest della capitale. Il bilancio è di 37 morti, tutti civili. E fra le vittime c'erano almeno 12 bambini. «Sono l'ultimo superstita della famiglia Zenagui. Ho perso 25 parenti», ha detto un giovane di 24 anni scampato alla strage. L'uomo ha raccontato di aver sentito avvicinarsi dei veicoli pesanti e di essersi nascosto in un campo vicino al paese, dove è rimasto per otto ore. Nel primo villaggio sono state uccise trenta persone: ad alcune è stata tagliata la gola, altre sono state decapitate. Qualche ora dopo, poco lontano, quattro contadini e tre pastori sono stati trucidati con asce e scabole e quattro donne sono state rapite. Non è chiaro se i due attacchi siano opera dello stesso commando. Come al solito, le notizie riportate dai giornali non sono state confermate dalle autorità. E come al solito, la responsabilità delle stragi non è stata rivendicata, anche se tutto fa ritenere che vada attribuita agli estremisti islamici del Gia. Se-

condo le informazioni diffuse da alcuni integralisti e riprese dalla stampa francese, qualche ora dopo i due massacri le forze di sicurezza hanno ucciso Antar Zouabri, il ventiseienne capo del Gruppo islamico armato. Una morte smentita dal Gia in un comunicato ma che membri dei servizi di sicurezza algerini hanno confermato «in modo categorico» al quotidiano algerino «El Watan». Sempre secondo il giornale indipendente, che cita le stesse fonti, 135 integralisti armati «identificati» sono stati uccisi nel corso dell'operazione ad Attatba, chesi trova 70 chilometri a sudovest di Algeri. «Un testimone parla di 400 terroristi uccisi», rivela ancora il quotidiano, aggiungendo che Antar Zouabri «ha messo a morte 35 dei suoi elementi che intendevano arrendersi ai servizi di sicurezza. Sotto il titolo «La morte di Zouabri confermata», «El Watan» precisa che l'emiro del Gia è stato ucciso «giovedì poco prima dell'alba in una casamatta situata al limitare dell'«oued» (corso d'acqua, ndr.) Benadid, in una regione montuosa estremamente accidentata situata a circa sette chilometri dalla località di Attatba». Ma la morte, data per certa, di Zouabri - concordano gli osservatori ad Algeri - non determinerà la fine del Gia. La pace è ancora lontana. [U.D.G.]

India, premier cerca dialogo con il Kashmir

NEW DELHI. Il primo ministro indiano Kumar Gujral ha chiesto ieri ai guerriglieri del Kashmir di avviare negoziati senza condizioni per tentare di porre fine a sette anni di violenze nella regione himalaiana. «Vorrei trattare senza porre barriere preliminari. Colloqui senza condizioni porteranno beneficio a tutti», ha dichiarato Gujral prima di partire per un viaggio di due giorni nello stato indiano di Jammu e Kashmir.

Dal 1990 decine di gruppi guerriglieri combattono per l'indipendenza del Kashmir o per la fusione di questa regione - per due terzi indiana e per un terzo pachistana - con il Pakistan. In scontri e attentati da allora sono state uccise più di 20.000 persone. Il Pakistan è stato spesso accusato dal governo indiano di aiutare, anche con rifornimenti di armi, i guerriglieri che combattono per l'indipendenza del Kashmir, ma lo Stato ha sempre negato qualsiasi coinvolgimento.



Aijaz Rahi/Anp

Brasile, cortei anti-governo in tutto il paese

SAN PAOLO. Migliaia di brasiliani indigenti si sono radunati nelle capitali dei 16 stati federati per protestare contro la politica economica del governo che, per abbattere l'inflazione, sta provocando una serie di contraccolpi sulle classi sociali più deboli, trascurando la tanto attesa riforma agraria. Disoccupati, senzatecno, contadini poveri e diseredati hanno impiegato diversi giorni per raggiungere le sedi delle manifestazioni. I partiti della sinistra e i sindacati hanno appoggiato i cortei, nei quali hanno sfilato anche dipendenti pubblici e poliziotti cui da mesi non sono pagati gli stipendi. A san paolo hanno partecipato circa 15 mila persone, altrove le iniziative hanno avuto meno successo. Nel Parana, a Bahia e nel Paraná solo poche centinaia di dimostranti si sono fatti vedere. Luis Ignacio Lula, presidente del partito dei lavoratori ha detto che le dimostrazioni provano la vitalità dell'opposizione, mentre il presidente Fernando Henrique Cardoso le ha liquidate come iniziative «irresponsabili».

Dura cura dimagrante nella burocrazia russa decisa dal vice premier Niemtsov

Russia, drastici tagli nei ministeri

L'apparato dello Stato ha ormai superato per dimensioni anche la vecchia struttura pubblica sovietica.

MOSCA. Una drastica cura dimagrante per la pesante burocrazia russa, che ha ormai surclassato la pur mastodontica burocrazia sovietica. L'ha decisa ieri il governo annunciando tagli del 10% nel personale dei ministeri. Promotore dell'iniziativa è il giovane vicepremier Boris Niemtsov, chiamato a metà marzo nell'esecutivo dal presidente Boris Eltsin e uno dei pochi personaggi al potere ancora graditi a un'opinione pubblica sempre più disillusa. Niemtsov - già noto per aver avviato nella regione di Nizhni Novgorod, di cui era governatore, programmi di privatizzazioni e di riforme fra i più all'avanguardia in Russia - ha aggiunto che per il dicastero di cui è direttamente responsabile, quello dell'energia, i tagli raggiungeranno il 25%. Il risparmio sarà notevole per lo stato, ha sottolineato il giovane vicepremier: aiuterà a provvedere al pagamento dei salari dei dipendenti statali, in arretrato ormai di 55.000 miliardi di rubli (quasi 20.000 miliardi di lire). Non è la prima volta che vengono

annunciati tagli a una burocrazia che dalla caduta dell'Urss è quasi raddoppiata: già nel 1996, dopo la rielezione di Eltsin a presidente, si era parlato di una riduzione degli organici del 15%, ma anziché diminuire, gli «aparatici» sono aumentati. I ministeri e i comitati statali sono passati da 90 a 66, ma il personale in esubero è stato riciclato nei nuovi organici. Il personale governativo è anzi aumentato di almeno 7.000 unità, e nel frattempo sono state istituite circa 75 nuove commissioni e comitati che in pratica duplicano il lavoro dei ministeri. Eltsin poi ha creato altri organismi statali (come il «quadruniviro» che doveva coadiuvare ai tempi dell'operazione cardiaca del novembre scorso, e che non è mai divenuto realmente operativo, o il più recente Consiglio di difesa) per i quali si è resa necessaria l'assunzione di nuovi impiegati. La crescita esponenziale della burocrazia è un fenomeno ben noto ai russi: se prima le trafilte per i documenti erano lunghe e complesse, oggi una pratica comporta domande e

ricorsi a più ministeri, commissioni, organi locali e statali. Con la solita mancanza di fretta da parte degli impiegati. La Russia, scriveva alcuni mesi fa il settimanale «Argumenti i Fakti», è il paradiso degli «aparatici», che godono inoltre di stipendi superiori alla media e vantaggi come le automobili di servizio, le dacie, le frequenti missioni all'estero. Il nuovo tentativo del governo di ridurre il numero dei burocrati ha subito suscitato scetticismo: secondo diversi osservatori, avrà lo stesso scarso successo dell'obbligo imposto agli alti funzionari statali di rendere pubblico il loro reddito, disatteso dai più e che ha comunque collezionato finora dichiarazioni non controllabili. Intanto dopo quelle sulla libertà religiosa, sulle sostanze narcotiche e psicotattive, sulla difesa civile e sulla compravendita delle terre, il presidente russo Boris Eltsin ha rifiutato di promulgare la legge sulla cooperazione tecnico-militare con l'estero. Anche in questo caso il capo del Cremlino ha ritenuto che alcuni punti della nor-

mativa siano in contrasto con la costituzione e con altre leggi dello stato. Il testo, approvato da entrambe le Camere del Parlamento, regolamenta fra l'altro l'esportazione di armamenti e tecnologia militare. Secondo Eltsin, alcuni passaggi della legge contrastano con l'articolo della costituzione che assegna allo stato le competenze sulla produzione e la compravendita di armi, la difesa e la sicurezza del paese. Intanto il leader del partito comunista russo, Ghennadi Zjuganov attacca i veti di Eltsin e accusa il presidente di «avere avviato una nuova tappa nella sua crociata anti-russa». Per Zjuganov, Eltsin ha rinunciato una «politica pericolosa per la patria» soprattutto con due provvedimenti: il veto alla legge sulle religioni e quello sulla proprietà agricola. «Il presidente ha già venduto due terzi del paese portando avanti due fasi della privatizzazione e ora prepara la terza e vuole mettere in vendita pure la terra: non lo permetteremo», ha detto Zjuganov preannunciando manifestazioni di piazza.

Era il capo del cerimoniale della Repubblica

Vaticano, Leoncini Bartoli è il nuovo ambasciatore

ROMA. Alberto Leoncini Bartoli è il nuovo ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede. Il gradimento pervenuto dalla Santa Sede segue la nomina recentemente deliberata dal Consiglio dei Ministri. Il suo predecessore era Bruno Bottai, che è stato anche segretario generale della Farnesina.

Nato ad Ancona, il 10 luglio 1932, Leoncini Bartoli si laurea in Giurisprudenza all'Università di Roma nel 1955, ed entra in carriera diplomatica nel 1958. Dopo aver prestato servizio alla direzione generale degli Affari Economici e al Servizio Stampa, - si legge in una nota della Farnesina - nei primi anni della sua carriera ha ricoperto gli incarichi di Vice Console a Berlino, Secondo Segretario a Vienna e Primo Segretario a Sofia. Rientrato a Roma nel 1968, diviene capo dell'ufficio stampa estera al Servizio stampa e informazione. Dal 1972 assume l'incarico di consigliere per la stampa e l'informazione presso l'ambasciata d'Italia a

Bonn; promosso consigliere di ambasciata nel 1973, viene confermato nella stessa sede con funzioni di primo consigliere. Nel 1977, di ritorno a Roma, è capo dell'ufficio Europa Centrale e Orientale della Direzione Generale degli Affari Politici. Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di seconda classe nel 1979, nel 1980 viene posto a capo dell'Ufficio Nato della stessa direzione generale. Nel 1981 è ministro consigliere all'ambasciata d'Italia a Parigi.

Nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di prima classe nel 1986, nel 1987 viene confermato nella stessa sede con funzioni di ministro.

Nel 1987 viene nominato ambasciatore a Tel Aviv. Nel 1991 rientra al ministero presso la Direzione Generale degli Affari Politici. Nel 1993 è nominato ambasciatore al Cairo e nel 1996 capo del cerimoniale diplomatico della Repubblica.